

In Barabba l'intero dramma dell'umanità

Redazione

« Se pensiamo alla storia della Cristianità di questi venti secoli, il parallelismo con Barabba risalta in tutta la sua tremenda chiarezza. Anche il genere umano (tolte quelle anime eroiche e accese che in questo libro sono simboleggiate da Pietro, da Sahak e dalla Leporina) s'è comportato, di fronte al cristianesimo, in maniera assai simile a quella di Barabba. È stato sconvolto e in parte mutato, ma non sconvolto in maniera duratura, non mutato fin nel profondo dell'essere. È stato curioso, ha voluto interrogare i testimoni e indagare le prove, ma senza giungere a un'adesione totale e perfetta. A momenti ha creduto, ma poi ha lungamente dubitato, ondeggiando tra una trepida fede e una rabbiosa negazione. Ha consentito ad accettare il nome e il segno del divino patibolo, ma poi, molto spesso, per fiacchezza o paura, si è arreso, nella pratica quotidiana, ai nemici della croce ».

Queste parole sono tratte dal breve scritto di Giovanni Papini « Barabba come simbolo universale », prefazione a Barabba di Par Fabian Lagerkvist. Si tratta di una opera di gran pregio letterario, scritta nel 1950 (valse all'autore svedese il premio Nobel 1951, e già l'anno successivo era tradotta in 27 lingue) che proponiamo come «Libro del mese» per la capacità di provocare alla riscoperta della radicalità della fede, alla decisione personale e libera di adesione all'incontro fatto e continuamente rinnovato nella realtà della Chiesa. E' quanto pregevolmente evidenzia la prefazione di Papini, di cui riportiamo ampi stralci.

L'opera breve di Par Lagerkvist (che viene qui offerta ai lettori italiani) non è un romanzo storico né una storia romantica. È un poema intellettuale nel quale la figura di Barabba rappresenta ben altro che il brigante graziato. Questo libro, nella sua delicata sobrietà narrativa, è una interpretazione nuova delle prime giornate cristiane che può valere, agli occhi di chi sa leggere, anche per i venti secoli che ci dividono dalla Crocifissione. Nessuno, prima di Lagerkvist, aveva saputo vedere, con tanta lucidità, l'intero dramma dell'umanità cristiana nella persona di Barabba. Nello sciagurato ladrone di strada condannato a morte possiamo ritrovare addirittura, in alcuni suoi tratti essenziali, il genere umano, posto di fronte, all'improvviso, al messaggio e al sacrificio di Cristo. (...)

Gesù morì per la salvezza di tutti, ma fu crocifisso, con baratto a tutti evidente, nel posto di uno di questi peccatori e precisamente in luogo di Barabba. La prima vita che egli salvò fu quella di Barabba. Per credere ch'Egli era venuto a pagare per tutti, era necessaria la fede; per vedere che in realtà Egli salvò, con la sua morte, almeno una vita, bastavano gli occhi e gli orecchi. Anche se Cristo non avesse mai salvato nessuno nel senso spirituale, è indubitato, anche per gli scettici, ch'Egli salvò una vita, almeno un uomo. E quest'uomo era un delinquente, era un ladro, era un omicida, era Barabba. Barabba, cioè, viene ad assumere, nell'immaginazione di Lagerkvist, l'ufficio di rappresentante dell'umanità dinanzi al mistero della Redenzione ... Egli era condannato a morte (e in verità tutti gli uomini son condannati a morte) e, quando un Altro ha preso il suo posto sulla croce, Barabba diventa a un tratto diverso da quel ch'era prima. La Grassona, la vecchia amante e i suoi compagni di delitti, quando torna

da loro, se ne accorgono subito. È assorto, silenzioso, pensieroso, misterioso a sé e agli altri. Ha perduto la sua tracotanza tranquilla, la sua spavalderia facirinoso. L'animale è sempre vivo in lui (beve il vino e possiede la donna), ma c'è qualche cosa di nuovo nella sua anima, c'è una strana e confusa curiosità che lo rende perplesso e dubitoso, che lo conduce dove non vorrebbe andare, che rompe l'equilibrio della sua natura di vecchio criminale. Lagerkvist fa di lui anche un parricida (e qual è l'uomo — esclama Dostojevski, nei Fratelli Karamazov — che non abbia desiderato la morte di suo padre? Tutta la legge primitiva, secondo Freud in Totem e Tabù sorge dal rimorso del parricidio). Barabba è dunque l'Uomo, l'uomo per eccellenza, che ha salva la vita ad opera di Cristo e non sa perché. Cerca di sapere, cerca d'informarsi, cerca di vedere. Assiste da lontano alla Crocifissione, spia prima dell'alba il Sepolcro per assicurarsi se davvero il Crocifisso risorgerà, si avvicina, senza ben sapere chi sono, ai Discepoli e accoglie le confidenze di Pietro; s'intrattiene con i primi convertiti, che lo respingono quando scoprono il suo nome e assiste, non veduto, a una delle loro segrete assemblee. E infine, quando una ragazza da lui resa madre (ma che ha creduto nel Salvatore) vien lapidata, egli, Barabba, uccide col suo coltello colui che per il primo l'aveva colpita con la sua pietra. Ha vendicato, con un nuovo delitto, una martire di Cristo; ma, con quel suo gesto omicida che in apparenza è una vendetta contro i crocifissori, egli dimostra di non avere ancora capito l'insegnamento di Cristo.

E, in verità, non lo saprà mai esattamente. Barabba è incuriosito e turbato, ma non sarà mai convertito. Torna sulle montagne con i suoi compagni di rapine e d'uccisioni, ma, anche lassù, non è più lui; fa il brigante senza slancio e senza convinzione; la sua mano uccide, ma la sua anima è altrove.

Lo ritroviamo, più tardi, ridotto in schiavitù nelle miniere, unito dalla stessa catena a uno schiavo cristiano. Invano egli si fa incidere, sulla piastra servile legata al collo, i caratteri che lo consacrano a Cristo Gesù. Egli tenta di pregare e d'inginocchiarsi insieme al suo compagno di pena, ma la sua selvaggia natura ripugna a quella dottrina di amore. Appena vien condotto, sotto l'accusa di Cristianesimo, dinanzi al Procuratore romano, dichiara cinicamente, per aver salva la vita, ch'egli non ha alcun Dio e permette che il segno di Cristo sia sbarrato dallo stile del pagano. Vien portato a Roma e anche qui egli sente l'impulso, una sera, di recarsi nelle catacombe per assistere, di nascosto, a una riunione di cristiani. Ma non trova nessuno: è la sera stessa dell'incendio di Roma. Sente gridare che quell'incendio è appiccato dai Cristiani e allora, preso da subitaneo furore, s'impegna anche lui a spargere il fuoco. Se il Cristianesimo è distruzione dei nemici, anch'egli. Barabba, si sente cristiano; anche questa volta, come quando uccise il lapidatore, egli sbaglia: vendica e aiuta i Cristiani con atti che sono l'opposto dell'insegnamento di Cristo. Vien colto sul fatto e incarcerato con i Cristiani. Questi lo rinnegano, Pietro solo gli parla e lo compiange. E finalmente anche Barabba, colui che fu salvato mercé la croce di Cristo, muore, solo e disperato, sopra una croce innalzata negli orti di Nerone. Forse, però, non del tutto disperato perché, prima di spirare, le aride labbra di Barabba mormorano parole simili a quelle di Colui che per lui morì: A te raccomando lo spirito mio. Gli apparve dunque, in quel momento supremo, la luminosa e dolorosa faccia del Salvatore? Pàt Lagerkvist non lo dice, ma chiaramente lo suggerisce.

